

*Dalla Bibbia al Nabucco*, a cura di Piero STEFANI (Il pellicano rosso. Nuova serie, 203), Brescia, Morcelliana, 2014, 145 pp.

Piero STEFANI, *Prefazione* (5) – Francesca SOFIA, *L'identificazione dell'Italia oppressa con l'oppresso Israel* (9) – Giuseppe LANGELLA, *Il tema dell'esilio e della terra promessa nella letteratura italiana dell'Ottocento* (41) – Daniele GARRONE, *Confronto del Mosè biblico con quello di Rossini* (77) – Piero STEFANI, *L'esilio babilonese nella Bibbia e nel «Nabucco»* (115)

Il piccolo volume comprende quattro contributi provenienti dal convegno «*Sull'ali dorate. Ispirazione biblica nel melodramma italiano del primo Risorgimento*», organizzato da *Biblia-BeS* – cioè il programma «Bibbia e scuola» dell'Associazione laica di cultura biblica – in collaborazione con il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano e svoltosi il 26 e il 27 novembre 2011 presso lo stesso Conservatorio.

L'impostazione generale tradisce un approccio che posa le sue basi su assunzioni di tipo teleologico, accettando l'unificazione nazionale come inevitabile esito di un processo storico predefinito, che secondo il curatore sarebbe già ravvisabile nei primi anni dell'Ottocento. Si segue quindi la tendenza di certa storiografia che legge i fatti del primo XIX secolo alla luce degli esiti raggiunti nel 1861, nonostante molti autori (storici e musicologici) abbiano messo in guardia dal rischio di alterare i modi in cui i diversi stati preunitari concepivano loro stessi.

I quattro saggi apportano certamente un contributo interessante alla storia della recezione dell'eredità biblica nell'Italia della prima metà del XIX secolo, indagando da diverse angolature i modi in cui le immagini dell'oppresso Israele, dell'esilio e della Terra Promessa entrarono nella letteratura politica e romanzesca e talvolta vennero associate a motivi politici contemporanei. Più di interesse musicologico i contributi di Garrone e di Stefani, quest'ultimo teologo e presidente dell'associazione *Biblia*. Il primo, ben cosciente del fatto che «altro è il libro, altro il palcoscenico» (81), rilegge sulla scorta del testo biblico i libretti dei diversi *Mosè* di Rossini; mentre specificamente a Verdi è dedicato l'ultimo saggio del volume.

Qui Stefani propone un confronto tra il *Nabucodonosor* e il testo biblico, quest'ultimo considerato dalla prospettiva della recezione e interpretazione di alcune sue vicende all'interno della cultura cristiana occidentale. Egli suggerisce una lettura del *Nabucodonosor* come opera culturalmente cristiana rintracciando in essa motivi e riflessi biblici che inserisco-

no l'opera nell'insieme infinito di riscritture bibliche, «tra la moltitudine degli effetti prodotti dal testo biblico» (143).

Il quadro introduttivo che propone il riassunto dell'intrigo appare superfluo, anche laddove si afferma che la Bibbia è solo un pretesto per il libretto; l'autore compara le quattro citazioni di Geremia poste *in exergo* alle rispettive parti in cui è diviso il melodramma e arriva a lamentare lo scarso rigore filologico di Temistocle Solera, come se scopo del librettista dovesse essere attenersi ai fatti storici con precisione e ripercorrere la fonte del suo testo riproponendolo fedelmente.

Nonostante una certa imprecisione nell'impiego di termini quali «popolo ebraico» e «gli Italiani» in senso generalizzato (di cui egli stesso denuncia un impiego errato), che non tiene conto delle diversità interne, il contributo di Stefani convince in due punti: quando afferma che «in relazione all'Italia, l'esperienza dell'esilio quale effettiva lontananza dalla terra natia è di alcuni, non dell'intero popolo, e perciò non era nelle condizioni di essere presentata come un modello estendibile alla situazione italiana della prima metà dell'Ottocento» (129), affermando che «le possibili ricadute patriottiche del *Nabucco* devono fare i conti con la dimensione tutta esilica in cui si colloca la vicenda collettiva degli ebrei deportati» (131); e quando nota che ogni possibile uso collettivo e patriottico della vicenda cadrebbe se si tenesse conto del racconto biblico e delle vicende delle deportazioni in Babilonia: «esse non si sarebbero prestate ad una riletture drammaturgica epico-amorosa» (132).

Rivelatore il confronto tra il Salmo 137, *Super flumina Babylonis* e il coro «Va pensiero sull'ali dorate» che suggerisce una certa vicinanza di quest'ultimo al significato originario sotteso al salmo – composto infatti in epoca posteriore all'esilio – ossia un grido profetico e non nostalgico, uno sguardo alla riconquista futura.

Valeria Lucentini